

Teutald
albertus — ariwald

XXXIV

Teutald
GIULIO VISMARA

I tempi, certamente, non erano tranquilli: guerre e vendette private non mancavano.

Dal castello partivano spedizioni militari, quando il signore chiamava alle armi. Le operazioni militari del 961, allorché Ottone I scese in Italia sollecitato dai baroni ribelli a Berengario II, sono preannunciate nella Brianza fin dalla primavera dell'anno precedente, cioè dal momento stesso nel quale i baroni solleccitarono l'imperatore ad un intervento diretto.

960

Nel maggio del 960 entro la rocca di Airuno, alta sull'Adda, Alcherio, figlio del defunto Teutald e abitante entro la rocca stessa, della quale è signore, viene chiamato a partecipare ad una spedizione militare insieme con i suoi figli Teutald e Ariprand.¹⁸³ Da quale autorità gli fosse giunta quella chiamata non sappiamo; probabilmente dal vicino conte di Lecco.

La chiamata ebbe come effetto immediato quello di far riflettere Alcherio sui pericoli cui si sarebbe esposto nella spedizione e di indurlo ad un complesso di liberalità nella convinzione che Dio accorda la sua protezione per la vita a coloro che si mostrano generosi verso le istituzioni religiose, mentre, nel caso di morte, ricompenserà con beni eterni chi ha donato beni di questo mondo.

Con questo animo Alcherio, d'accordo con i figli Teutald e Ariprand, che lo accompagneranno nella spedizione, e con il fratello Ariwald,¹⁸⁴ dona beni di sua proprietà in Brivio e in altre località dei dintorni (Bedesco e Camplano) alla chiesa plebana di Sant'Alessandro di Brivio, alla cappella di San Damiano in Airuno e alla cappella e chiesa di San Genesio sul Monte di Brianza.

La rocca di Airuno appare come il centro di un piccolo mondo feudale. Essa è dominata dal consorzio familiare che la possiede e vi risiede: Alcherio, i figli, il fratello.

La vita religiosa si svolge tra la plebana di Brivio e la cappella di Airuno e quella in cima al Monte di Brianza.

I testimoni, che intervengono all'atto, sono di Calco o di Carimano (Canimalo), località questa tra Airuno e Olginate nella zona di Valgrehentino.

La famiglia del signore del castello ha rapporti di parentela con il casato, assai potente, dei de Carimano; la defunta moglie di Alcherio, Rodelinda, era

Carimano ? or →

183. C. dipl. Lang., n. 638: «Alcherius filius qd. Teutaldi habitator infra rauca de Ayruno, quia in exercitu vocatus sum ad ambulandum cum filiis meis Teutaldo et Ariprando».

184. Nelle sottoscrizioni si può avvertire una differenza: i figli di Alcherio dichiarano di essere intervenuti «ad consentiendum», il fratello invece «ad confirmandum», cioè soltanto a garanzia per escludere un'eventuale impugnativa da parte sua. La comunione familiare abbracciava pertanto soltanto Alcherio e i figli suoi; il fratello ne era estraneo. Ciò non escludeva però un consorzio con il fratello per altri beni.

vedi Castello
Carimano

Verano i castellani me e' erano sopra al
l'oro i domini castri - Canquede (ch.
"Pocche eccelle")

infatti figlia di Attone da Carimate e pertanto sorella di Adelberto vescovo di Bergamo.¹⁸⁵

A quale impresa militare abbia partecipato Alcherio, dopo aver fatto quella sua donazione, non è noto, ma si può supporre che egli si sia trovato al fianco di Attone conte di Lecco e di Nantelmo conte del Seprio insieme con altri signori della Brianza per difendere l'Isola Comacina contro i fautori di Ottone condotti dal vescovo Gualdo di Como. La resa dell'Isola, avvenuta nel 964, avrà restituito Alcherio alla vita della sua rocca.

Se per l'alto medioevo rimangono scarse notizie sulla storia del castello nella Brianza, è però dato arguire quale ne possa essere stata la vita in base a ciò che si conosce in genere sugli insediamenti germanici nelle nostre terre e sulle vicende di signori feudali e di comuni.¹⁸⁶

Per il basso medioevo si hanno notizie più precise anche per il territorio brianteo.

Quanto ai rapporti tra comune e castellani si potrebbe indicare, ad esempio, l'atto dell'agosto 1160, con il quale i consoli di Milano rimisero agli abitanti delle castellanze di Erba e di Orsenigo ogni pubblico onere cui erano tenuti verso il comune di Milano per compensarli dei servizi resi al comune stesso quando i Milanesi avevano assediato il castello di Carcano e posto in fuga fino a Como l'esercito dell'imperatore Federico I.¹⁸⁷

Quanto agli obblighi, ai quali i castellani erano tenuti verso il dominus castri (rifacimento e manutenzione di muri e di fossati del castello, delle torri e delle cinte, delle porte, custodia delle medesime, servizi di guaita e scara-guaita, ammasso di derrate nei magazzini del castello) v'è una precisa testimonianza nella sentenza pronunciata il 29 luglio 1211 da Mutalbergo giudice console di Milano nella lite intorno al castello di Arosio.¹⁸⁸

Le istituzioni ecclesiastiche della regione compaiono anch'esse nei nostri documenti in modo frammentario e occasionale: accanto al monastero di Sant' Ambrogio di Milano, tra i proprietari di beni nella Brianza figurano anche la «ecclesia et abbacia» di San Giovanni Battista di Monza, dove si trova un «ordo et congregacio» del clero,¹⁸⁹ le chiese plebane di Sant'Alessandro di

conte
Isola
Comacina
medi. Forze
pag. 169
equiv. 1527

infatti

185. G. Porro Lambertenghi, in *C. dipl. Lang.*, p. 1097 nota 1.

186. G. VISMARA, *La disciplina giuridica del castello medievale* cit., pp. 10 sgg.

187. *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919, n. 48 (1160 agosto 30).

188. *Gli atti del Comune di Milano* cit., n. 347 (1211 luglio 29). G. VISMARA, *La disciplina giuridica del castello medievale* cit., p. 38 nota 94.

189. Ad esempio: «Anspertus archipresbiter et custodem ecclesie sancti Iohannis sita villa Mordicia» (*C. dipl. Lang.*, n. 436); «Arimundus archipresbiter et custus ecclesie congregacionis sancti

vedere Manaresi
att ecc

Monza e Cologno

XXXVI.

GIULIO VISMARA

Brivio¹⁹⁰ e di Santo Stefano di Garlate,¹⁹¹ l'antica «basilica sancti Ambrosii» in Brivio,¹⁹² la cappella di San Damiano in Airuno,¹⁹³ la cappella di San Genesio sul Monte di Brianza¹⁹⁴, la chiesa di San Protaso in *Bexornolate*,¹⁹⁵ e infine i monasteri di Santa Maria di Robbiate¹⁹⁶ e di San Pietro di Cremella.¹⁹⁷ A queste si devono naturalmente aggiungere le più importanti pievi di Misaglia, Monza e Cologno delle quali si ha pure menzione prima del Mille.¹⁹⁸

Una parte del clero di tali istituzioni è oriunda di Monza o di villaggi della Brianza; sono questi ecclesiastici anche i principali rappresentanti della cultura del tempo nella regione. Laici colti non risulta ne siano usciti molti da quelle terre; si potrebbe ricordare, accanto a Rotpert, qualche notaio, come Ambrogio di Biassono.¹⁹⁹

Iohanni sita Modicia» (*C. dipl. Lang.*, n. 545); «Gaudencio v.v. archidiaconus et custos ecclesie ordine et congregacione sancti Iohanni sita Modicia» (*C. dipl. Lang.*, nn. 597; 613; 615; 618; 619); «Arifredus archipresbiter et custus de ordine ecclesie sancti Iohanni sita Modicia» (*C. dipl. Lang.*, n. 645); «Iohannes v.v. archipresbiter et custus ecclesie et congregacione seu abacie sancti Iohanni sita loco Modicia» (*C. dipl. Lang.*, n. 841); «Teopertus diaconus de ordine ecclesie sancti Iohannis sita Modicia» (*C. dipl. Lang.*, n. 994). Per la stessa chiesa sono noti il diacono Tadone (*C. dipl. Lang.*, nn. 573; 618; 619: «Tadone diaconus de hordine et habacie sancti Iohannis sita Modicia et filius qd. item Tadoni, qui fuit de loco Fabrica»), il suddiacono Bonone (*C. dipl. Lang.*, n. 597: «Bonone supdiaconus de iamdicto ordine et congregacione sancti Iohanni, et filius b.m. Gariperti, qui fuit de vico Oxomate») e il «presbiter» Fedele (*C. dipl. Lang.*, n. 615).

190. La plebana di Brivio compare per la prima volta (*C. dipl. Lang.*, n. 638) per la donazione ad essa fatta da Alcherio: «in venerabilem ecclesiam plebis sanctis Alexandri de Brivio». Più tardi la si trova governata da «Adelgisus venerabilis presbiter de ordine sancte mediolanensis ecclesie et custos ecclesie et plebis sancti Alexandri sita Brivio» (*C. dipl. Lang.*, nn. 693; 706). Ad essa appartiene anche (*C. dipl. Lang.*, n. 706) «Teupaldus... presbiter officiale ipsius ecclesie plebis sancti Alexandri».

191. *C. dipl. Lang.*, n. 827: «Andreas presbiter officiale plebis beati Stephani martyris sita Garlate».

192. *C. dipl. Lang.*, n. 706.

193. *C. dipl. Lang.*, n. 638.

194. *C. dipl. Lang.*, n. 638. Alla «capella» o «ecclesia sancti Genexii in monte suma» Alcherio fa donazione «pro luminaria et mercede anime mei».

195. *C. dipl. Lang.*, n. 846: «ad sancto Protaxio in Bexornolate».

196. *C. dipl. Lang.*, n. 693: «monasterii sancte Marie».

197. *C. dipl. Lang.*, n. 490. Berengario (920 luglio 1) concede ai canonici di San Giovanni Battista in Monza le corti di Cremella, Bulciago e Calpuno insieme con il monastero di San Pietro in Cremella, «ea videlicet ratione, ut ipsi canonici duodecim monachabus monasterio beati Petri famulantibus de predictae cortis Cremellae expensa victum prebeant cotidianum, quemadmodum antiquitus fuit usus». Con le rendite delle stesse corti si dovrà provvedere anche ai restauri della chiesa di San Giovanni Battista in Monza e al mantenimento dei suoi «custodes».

198. *Museo dipl. Milano*, n. 61 = *C. dipl. Lang.*, n. 126 (ante 835 gennaio 24); n. 107 = *C. dipl. Lang.*, n. 223 (862 giugno); *C. dipl. Lang.*, n. 289 (879 ottobre).

199. *C. dipl. Lang.*, n. 965.

Donazione
di Berengario
1171/990

X

Ma, a questo punto, ci rendiamo conto che il discorso ci ha preso la mano. L'invito a trarre incitamento da questa *Storia di Monza e della Brianza* per approfondire la conoscenza delle vicende storiche della regione, scaturito da amore di storico per la terra degli avi, ha finito con il trascinare chi lo formulava.

Ce ne scusiamo con il lettore, rinnovando a lui l'augurio di proseguire l'indagine oltre i risultati già raggiunti.